

SETE DI PAROLA

30 aprile – 6 maggio

Gesù risorto continua a dire a tutte le creature

PACE A VOI

Venite a me voi tutti che vi sentite stanchi e oppressi e io vi darò ristoro.

Giovani e vecchi, famiglie e popoli interi dicono:
alzo gli occhi e guardo intorno, da dove mi verrà l'aiuto ?
Segnali di crisi e di morte, di fallimenti e di depressione
ci circondano e andiamo avanti senza capire verso dove stiamo
andando.

Il mese di maggio, rivestito di primavera, è chiamato anche “il mese di Maria”, la mamma di Gesù.

Una volta lei si trovò, insieme a suo figlio, ad una festa di nozze e si accorse che qualcosa non andava. Infatti era finito il vino. Allora prese l'iniziativa e, indicando Gesù disse ai camerieri: “Fate quello che egli vi dirà”. E Gesù cambiò l'acqua in vino. La festa così continuò e tutto andò bene per la gioia degli sposi.

Forse anche oggi la festa della vita è a rischio e c'è molta preoccupazione, molta rassegnazione, molto nervosismo.

Più che vivere tanta gente (giovani compresi !) vivono alla giornata, tirano a campare. L'invito di Maria rimane sempre lo stesso:

“Fate quello che mio figlio vi dirà”

E' un invito a riprendere in mano il vangelo, che contiene le istruzioni per l'uso della vita.

E' anche un invito a ritrovare quel silenzio interiore che ci fa sentire la voce che dona la calma al nostro cuore.

PREGHIERA A MARIA, DONNA DELL'ATTESA

del vescovo Tonino Bello

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che

sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella, che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo, che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte.



Asciuga le lacrime di Patrizia, che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la

cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, vergine dell'Avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Domenica 30 aprile

Vangelo secondo Giovanni 10, 1-10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Quel misterioso velo che impediva ai discepoli e a Maria di Màgdala di riconoscere Gesù risorto, cala quando Egli in modi diversi, suscita e alimenta in loro la fede. Egli entra a porte chiuse, augura ripetutamente la pace e àlita sugli apostoli, mangia con loro; a Tommaso fa toccare le ferite e mettere la mano nella piaga del costato, a Maria in pianto la chiama per nome e così si schiudono i suoi occhi. La voce di Gesù è la voce che chiama, la voce che suscita e orienta tutti coloro che lo seguono e si impegnano ad imitarlo nelle diverse vocazioni cristiane. Ha chiamato

gli apostoli, ha scelto i discepoli, ma continua incessantemente a chiamare. Oggi Egli a tutti dice: "Io sono la porta delle pecore", vale dire l'ingresso nel Regno, l'ingresso nella Chiesa, l'ingresso nella divina Verità e, dichiarandosi buon pastore, aggiunge: "Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori". È ancora la voce sicura e suadente di Gesù che chiama per indicare la via, la voce che conduce ai pascoli migliori, che amorevolmente risparmia e preserva dai pericoli. È una voce amica che crea comunione e intesa perfetta tra il pastore e le sue pecore. A noi chiede l'ascolto docile e la fede più ardente. La Parola del Signore infatti risuona in continuità nella nostra Chiesa. Una voce quella del buon Pastore, che ben si distingue da quella stridula e menzognera di coloro che sono ladri e briganti e non entrano per la porta, non si curano del gregge ma fuggono dinanzi al pericolo. La voce del Signore ora è la voce degli apostoli, oggi nella prima lettura ascoltiamo ancora quella forte e impavida di Pietro, e di tutti coloro che si modellano sull'impronta di Cristo, hanno assunto lo stesso timbro e che sono capaci non solo di professare, ma anche di testimoniare la fede fino al dono della vita. Il recinto dell'ovile è la Chiesa santa di Dio e le pecore sono tutti coloro che professano l'unica fede nel Cristo risorto. Vale la pena affidarsi totalmente alla guida sicura di un Pastore che ci ha amato fino alla croce e si è fatto garante della nostra salvezza presso il Padre celeste.

PER LA PREGHIERA (Helder Camara)

Signore, iscriviti il nostro nome alla tua scuola d'amore: insegnaci ad amare, a essere amati in piena trasparenza: trasparenza che rischiarerà ogni ombra fra quanti amiamo: carità che dissolva anche i piccoli resti di amore non vero fra noi. Amore che in te non viva e a te non ritorni, amore non è! Insegnaci ad amare ognuno e ognuna di unico amore.

Lunedì 1 maggio

Vangelo secondo Giovanni 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

A chi sto a cuore? Chi mi sta a cuore? Per chi sono prezioso, importante, essenziale? Amiamo chi ci ama, siamo amati da chi ha un interesse nei nostri confronti. Tutti, eccetto il Dio di Gesù.

Gesù, oggi, dice di essere l'unico pastore che mi ama, che mi conosce e mi valorizza, senza pensare di averne un vantaggio. Gli altri padroni sono mercenari, mi amano per avere un tornaconto. È vero: al mio datore di lavoro sto simpatico se produco, a volte anche i miei amici e i miei parenti mi amano a patto di comportarmi secondo ciò che essi si aspettano. Invece Dio ci ama gratis, quando lo capiremo?

Non ci ama perché siamo buoni ma, amandoci, ci rende buoni. Non ci ama neppure per essere adorato, è libero Dio, anche dal protagonismo divino. Dio non

può che amare, scrivevano i Padri della Chiesa, perché è amore puro, donato senza condizioni, gratuitamente, graziosamente, si diceva una volta. Il suo amore senza condizioni è vero e serio: Gesù sceglie di donare la sua vita, non vi è costretto, lo desidera e lo fa', perché davvero ci ama... Anche noi, a sua immagine, siamo chiamati ad amare, a dire ai fratelli che non credono quale è il vero volto di Dio, ad allontanare i mercenari che ci considerano validi solo se produciamo o consumiamo. Anche noi possiamo convertire il nostro cuore e imparare ad amare gratuitamente.

PER LA PREGHIERA

(Michel Quoist)

Signore, ho tempo, ho tutto il tempo mio, tutto il tempo che Tu mi dai: gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate, sono tutti miei. A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo, per offrirteli, in modo che della loro acqua insipida Tu faccia un vino generoso, come facesti un tempo a Cana per le nozze umane. Non Ti chiedo, oggi, o Signore, il tempo di fare questo e poi ancora quello; Ti chiedo la grazia di fare nel tempo che Tu mi dai, quello che Tu vuoi che io faccia.

Martedì 2 maggio

Vangelo secondo Giovanni 10,22-30

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi

seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

La festa della dedicazione del tempio di Gerusalemme ricorreva a metà dicembre. Con tale solennità i giudei celebravano l'anniversario della purificazione del tempio operata da Giuda Maccabeo. I giudei mascherano la loro intenzione ipocrita, dichiarando di avere l'animo sospeso; fingono di avere il desiderio sincero di conoscere la verità. Gesù risponde richiamando le sue precedenti dichiarazioni, dalle quali potevano dedurre facilmente la sua messianicità. Egli, per invitare ancora una volta i suoi avversari alla fede, fa appello alla testimonianza delle sue opere straordinarie compiute nel nome del Padre: esse sono la garanzia divina della sua messianicità. I giudei non accettano la testimonianza divina delle opere compiute da Gesù perché non sono pecore di Cristo: le pecore di Cristo ascoltano la sua voce, i giudei invece non credono. Le pecore di Gesù si trovano in mani sicure, perché sono custodite con cura dal Padre e dal Figlio, queste due persone che vivono in comunione e in intimità perfetta, come dice Gesù: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (v. 30). Le parole di Gesù, di essere una cosa sola con Dio, si rivelano scandalose agli orecchi degli increduli giudei. In questo testo Giovanni pone sulla bocca di Gesù tre affermazioni che mettono in risalto l'identità delle pecore e le loro caratteristiche in rapporto a Cristo: ascoltano la sua voce, lo seguono e non periranno mai. La qualità fondamentale di chi è aperto alla fede è anzitutto l'ascolto: "Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna". Chi

ascolta il Maestro ha la vita e diventa suo confidente. E a sua volta è conosciuto da lui con una unione personale e profonda che si concretizza nell'amore. Ma l'ascolto implica il seguire Gesù, ed è azione e impegno. Chi si fida di Gesù, che "ha parole di vita eterna", gode dei beni messianici e porta frutti di vita duratura. Inoltre chi lo segue sarà custodito da lui, nessun ladro lo potrà rapire e nessuna prova o persecuzione lo vincerà perché Gesù, cosciente della sua missione, lo custodisce e lo preserva dai pericoli nella sicurezza e nella pace. Solo chi appartiene al gregge di Cristo riconosce nella sua parola la qualità di Messia e di buon Pastore, che agisce a nome del Padre, in unità di azione e di amore. Il credente, a differenza di colui che non è delle pecore di Cristo, sente vicino nella sua vita il Signore che gli dà sicurezza, perché in lui vede il Padre che gli dona la vita eterna, che è conoscenza del Padre e del Figlio.

PER LA PREGHIERA

(Angelus Silesius)

Ho cercato Dio con la mia lampada così brillante che tutti me la invidiavano. Ho cercato Dio negli altri. Ho cercato Dio nelle piccolissime tane dei topi. Ho cercato Dio nelle biblioteche. Ho cercato Dio nelle università. Ho cercato Dio col telescopio e con microscopio. Finché mi accorsi che avevo dimenticato quello che cercavo. Allora, spegnendo la mia lampada, gettai le chiavi, e mi misi a piangere... e subito, la sua Luce fu in me...

Mercoledì 3 maggio

Vangelo secondo Giovanni 12, 44-50

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io

non lo condannano; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Grida Gesù, urla. Ha capito che non sono bastati i discorsi convincenti, né i gesti eclatanti, né la sua autenticità e il suo amore adulto e passionale a convincere il suo popolo e noi. Grida, perché si accorge di quanto possiamo essere tenaci nel conservare la rassicurante e orribile immagine di un Dio severo e giudice, così drammaticamente simile alle nostre piccinerie, che portiamo nel cuore. Grida, Gesù, stanco, stanco come quando era seduto al pozzo di Sicar ad aspettare la samaritana fragile, stanco di cercare l'uomo che lo fugge, che lo ignora. Grida, Gesù, ad alta voce. Cerca di perforare la nostra sordità, di scuotere le nostre intorpidite coscienze, di farci uscire dalla gabbia mentale in cui abbiamo rinchiuso Dio e il suo volto. Grida e dice che lui solo conosce il Padre, che lui solo sa svelare il vero volto di Dio. Grida Gesù, e dice che non vuole in alcun modo farci restare in una logica di fede legata alla paura e ai sensi di colpa. Grida, Gesù, e spiega che la sua dedizione al Regno, il suo essere tutto orientato al Padre è il modo che lui ha di rendere testimonianza a Dio. Grida, dopo avere sussurrato. Ascolteremo, infine?

PER LA PREGHIERA (Asterio)

O notte più chiara del giorno! O notte più luminosa del sole! O notte più bianca della

neve, più illuminante delle nostre fiaccole, più soave del Paradiso.

O notte che non conosce tenebre; tu allontani il sonno, e ci fai vegliare con gli Angeli.

O notte, terrore dei demoni, notte pasquale, attesa per un anno!

Notte nuziale della Chiesa che dai la vita ai nuovi battezzati e rendi innocuo il demonio intorpidito.

Notte in cui l'Erede introduce gli eredi nell'eternità.

Giovedì 4 maggio

Vangelo secondo Giovanni 13, 16-20

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù è il rivelatore del Padre, perché lui e il Padre sono una cosa sola. Dopo la lavanda dei piedi, che nel vangelo di Giovanni sostituisce l'ultima cena, Gesù cerca ancora, inutilmente, di preparare i suoi a ciò che sta per accadere e che essi neppure lontanamente immaginano. Gesù è "Io sono", e per dimostrarlo non propone più grandi segni, non chiama a testimone la Scrittura o la profezia del Battista, non più. Ora Gesù pone come segni della rivelazione della sua identità due fatti: il servizio umile che ha appena reso ai propri discepoli, lavando loro i piedi, e il

tradimento di Giuda che sta per avvenire. Due segni sconcertanti, imbarazzanti, che quasi negano la grandezza di Dio e che, invece, se letti bene, ne svelano l'inaudita profondità. Il nostro Dio è il Dio che serve gli uomini, che si umilia, che si consegna, che dona la propria vita per amore a persone che non capiscono il valore di questo dono infinito. Quanto è distante questo volto di Dio da quello piccino che portiamo nel cuore! Paolo, avvinto dallo Spirito, inizia il suo viaggio missionario ad Antiochia, la sua prima comunità, dove, rileggendo la sua esperienza, giunge a confessare la fede nel Gesù crocefisso e risorto.

PER LA PREGHIERA

(Soren Kierkegaard)

Padre celeste!

A te si volge il nostro pensiero; sei tu ch'esso cerca di nuovo in quest'ora, non col passo incerto del pellegrino smarrito, ma col volo sicuro dell'uccello che conosce bene il proprio nido.

Non permettere, o Dio, che la nostra fiducia in te si dilegui come un'idea fugace, come l'espedito di un momento o le assicurazioni fallaci di questo cuore carnale. Fa' che in noi la nostalgia del tuo regno e le nostre speranze del tuo splendore non siano dolori infecondi, né simili a nubi senza pioggia. Ma come rugiada che disseta, esaudite, bagnino le nostre labbra, e come la tua manna celeste, ci sazino per sempre!

Venerdì 5 maggio

Vangelo secondo Giovanni 14,1-6

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove

sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Dai versetti del vangelo di oggi traspare con forza il sentimento di profonda tenerezza del nostro Redentore; la sua sollecitudine piena di amore per coloro che Egli lascerà e che forse saranno in balia del dubbio e del turbamento. Egli vuole consolarci. Molte volte Egli ci ha ripetuto: non abbiate timore, non temete... Sempre la sua presenza comunica ai nostri cuori pace profonda. Egli ci dice: abbiate fede in me, e più avanti ci ripeterà «Io ho vinto il mondo (Gv 16,33)». La fede è la nostra forza, è il dono di Dio ai suoi figli, è la vita di grazia innestata in noi dal battesimo. La virtù della fede in Cristo ha la capacità di spostare le montagne dell'orgoglio e della sufficienza umana per far posto alla consapevolezza del nostro essere figli di Dio, ad un dialogo continuato di amore fiducioso con Lui, nostro Padre. Su questa terra, il nostro vero luogo di pace e completezza umana è nella fede in Gesù Cristo nostro tutto, cioè nostra Via, Verità e Vita. Se ora ci lasciamo trasformare da questa «logica» divina, saremo conseguentemente accolti nella Luce e nella Vita eterna. Il nostro «posto» sarà stato preparato da Chi «tutto guarda e tutto prende nelle sue mani», da chi indicandoci la via, l'ha vissuta e mirabilmente e ampiamente aperta per ciascuno di noi. Il discorso della vita oltre la vita ha incuriosito ed affascinato da sempre la nostra umanità; in qualche modo l'uomo ha cercato continuamente di immergersi in un mondo futuro e diverso da quello che vive sulla terra. Ciò è indice di un innato desiderio di immortalità o almeno la non

passiva rassegnazione a finire i suoi giorni immerso nella terra, in preda alla corruzione; è il desiderio di sopravvivere dopo la morte, di trovare una quiete, un riposo, una dimensione definitiva, che l'esperienza della vita terrena non può dare. Sono nate così tante religioni, che incentrano quasi tutto nel culto dei morti. Cristo è venuto a darci la certezza della risurrezione, egli ha davvero squarciato i cieli e li ha riaperti all'uomo. Non ha solo indicato la meta ultima della vita, ma egli stesso ha sperimentato la morte per poi mostrarsi vivo e risorto e salire al cielo sotto gli occhi dei suoi discepoli. Ha indicato la via e la percorsa lui stesso di persona. Oggi ci da ulteriori rassicurazioni, dice esplicitamente ai suoi: «Io vado a prepararvi un posto». Il posto, di cui parla Gesù e che egli promette, non è visibile con gli occhi della carne, ma solo con quelli della fede, per cui ci esorta: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Vuole così immergerci nei pensieri dello spirito, farci salire in alto, oltre i confini del mondo e del tempo, vuole aprirci gli occhi dell'anima. Egli ci precede, egli ci prepara il «posto», egli stesso poi tornerà a prenderci. Egli quindi, non solo ci indica la strada del cielo, ma ci si propone come la «via, la verità e la vita». Vuole dirci che praticando i suoi insegnamenti, seguendolo nei suoi percorsi, affidandoci alla sua misericordiosa bontà, potremmo anche noi salire, ascendere, raggiungerlo, godere con lui. Dobbiamo perciò seguirlo, ascoltarlo, lasciarci vivificare da Lui nell'intimità della comunione, senza mai perdere di vista l'approdo finale, quel posto da lui preparato, per l'eternità.

PER LA PREGHIERA

(San Bernardo di Chiaravalle)

Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto,

abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato. Animato da tale fiducia, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini; a te vengo, dinnanzi a te mi prostro, peccatore pentito. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami benevola ed esaudiscimi. Amen.

Sabato 6 maggio

Vangelo secondo Giovanni 14,7-14

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Come biasimare il povero Filippo? A volte Gesù supera davvero il limite, spinge davvero troppo l'acceleratore! Per un ebreo era già una rivoluzione quasi impossibile cambiare la propria idea su Dio. Ma i Dodici l'avevano fatto, avevano lentamente convertito il proprio cuore al volto di Dio così come Gesù, durante i tre anni di predicazione, l'aveva raccontato. Ora, alla

fine della storia di Gesù, il desiderio di vedere il Padre, il Dio di Gesù, è forte e crescente. Ma Gesù compie un ulteriore salto in avanti: chi ha visto lui ha visto il Padre. Quindi, afferma il Maestro, non solo egli è venuto a parlare in maniera innovativa di Dio, non è solo un grande profeta, un uomo spirituale con una grande intimità con Dio. Non è solo *col* Padre ma *del* Padre, perché lui e il Padre sono una cosa sola. Ci vorrà ancora del tempo e molto Spirito Santo per capire l'enormità di questa affermazione, per definire l'identità di Gesù, ma la direzione è tracciata. Solo dopo la resurrezione i discepoli capiranno che Gesù è la presenza stessa di Dio, che è più del Messia, è il figlio stesso di Dio. Guardando Gesù noi già intravediamo il volto del Padre.

PER LA PREGHIERA

(Sant'Agostino)

Ho interrogato la terra e mi ha risposto:

"Non sono io il tuo Dio".

Tutto ciò che vive sulla sua superficie mi ha dato la medesima risposta.

Ho interrogato il mare e gli esseri che lo popolano e mi hanno risposto:

"Non siamo noi il tuo Dio, cerca più in alto".

Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle:

"Neppure noi siamo il Dio che tu cerchi".

Allora ho detto a tutti gli esseri che io conosco attraverso i miei sensi:

"Parlatemi del mio Dio, dal momento che voi non lo siete, ditemi qualcosa di lui".

Ed essi hanno gridato con la loro voce possente:

"È Lui che ci ha fatto!".

Per interrogarli, io dovevo solo

contemprarli, e la loro bellezza era la loro risposta.

Ottienici, Madre, la gioia di gridare con tutta la nostra vita:

"Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore che sei risorto, vieni nel tuo giorno senza tramonto

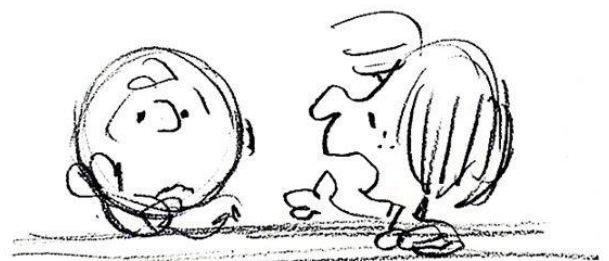
per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto".

Un po' di buonumore



La Repubblica
riconosce a tutti i cittadini
il diritto al lavoro
e promuove le condizioni
che rendano effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere
secondo le proprie possibilità e la propria scelta,
un'attività o una funzione
che concorra al progresso
materiale o spirituale della società.
**Non è il caso di mettersi
a ridere..**

cambia idea ogni tanto,
altrimenti la testa
sa di chiuso



Una domanda sempre aperta Cos'è la persona umana?

di Sergio Paronetto

Laureato in filosofia della religione, è stato docente di letteratura e storia e vicepresidente di Pax Christi. Membro del Gruppo per il pluralismo e il dialogo (Verona) che aderisce alla Rete dei Viandanti

Secondo me, avendo uno sguardo sempre limitato, oscuro e fragile, non possiamo mai saperlo bene, né averne compiuta esperienza. C'è una profondità interiore che ancora non conosciamo e che forse, dati i nostri limiti, non potremo raggiungere. Mi ha colpito da giovane il titolo di un libro di Carrel, *L'uomo questo sconosciuto*. Ernesto Balducci osserva che siamo in cammino verso *l'uomo inedito*, inesplorato, planetario. Lo stesso Agostino riconosce di essere un "enigma" a se stesso. Maria Zambrano o Pablo Neruda dichiarano che "siamo nati per rinascere".

Romano Guardini, nel suo prezioso *Ritratto della malinconia*, parla del "germe di eternità" presente in noi come inquietudine perenne. Emily Dickinson scopre in sé un panorama grande, dice di "abitare il Possibile", osserva che "chi ama non conosce la morte perché l'amore fa rinascere la vita nella divinità" e che l'eternità è come "l'infinito di mari" che possiamo navigare. Concordo con chi dice che la nostra identità viene dal futuro, che siamo spinti dal "principio speranza" o dalla "promessa" dello shalom biblico, da accogliere come dono e impegno. Insomma, siamo sempre al di qua di noi stessi, ai bordi del nostro pozzo interiore. In questo percorso entriamo nel mondo sconosciuto della nostra intimità più segreta e autentica.

Penso che siamo una domanda sempre aperta come Dio. A evidenziare questa vocazione stanno *i testimoni della nonviolenza*, che vedo come profondità inesauribile dell'umano, grazia creativa e inedita, beatitudine in cammino, liberazione della nostra umanità. In sintesi, forza di verità, fame e sete di giustizia, spirito di libertà, passione d'amore (sono le quattro caratteristiche dalla pace presenti nella *Pacem in terris* e riproposte da Francesco nel suo discorso al corpo diplomatico del 9 gennaio 2023).



Fede come lotta nonviolenta

A mio parere, oggi lo sforzo dei credenti, impegnati nell'aggiornare o modificare l'idea di Dio, consiste proprio nell'assunzione della nonviolenza come sostanza e stile della propria vita personale e comunitaria e, quindi, come ricerca comune per affrontare le sfide del mondo moderno ingiusto, violento e ferito. Il male che ci circonda è grande. Esso manda e manderà in crisi qualunque nuova soddisfacente immagine di Dio e qualunque considerazione trionfante dell'evoluzione o del progresso.

Il tema del male è sempre stato lo scoglio di ogni filosofia e teologia. Esso convoca i credenti a testimoniare *la fede come lotta nonviolenta di liberazione umana*. Solo così, credo, nel vivo dei problemi, si può rinnovare la propria fede come conversione al bene, risveglio di una nuova spiritualità, lotta per la pace, l'accoglienza, la giustizia, la cura del creato, la felicità delle persone. Francesco lo afferma sia negli Incontri con i

Movimenti popolari (2014, 2015, 2016, 2021), sia nel famoso Documento di Abu Dhabi (2019), sia negli incontri interreligiosi in Kazakhstan (settembre 2022) e nel Bahrein (novembre 2022), sia nel tentativo di aprire (dal 2015) un percorso sinodale, ancora poco frequentato.

Ogni ricerca di Dio deve essere parte integrante della ricerca di una novità di vita per la famiglia umana dove Dio opera come ospite silenzioso in modo personale, transpersonale, interpersonale (relazionale e trinitario). Così scrive David Maria Turoldo: “Dio non è una risposta, è la Domanda. [...]. Tempi grami viviamo. Tempi senza amicizia [...]. Siamo tutti dentro un sistema nel quale l'uomo non conta più nulla. E' il sistema più disumano e ateo che si possa immaginare [...]. Come sono eroici quei giovani che riescono ancora a coltivare delle amicizie. Infatti, la fraternità umana è la ragione stessa dell'esistere [...]. Il rapporto col prossimo è il punto assoluto di partenza e di arrivo di ogni convivenza” (*Il dramma è Dio*).

Sono idee che accompagnano Etty Hillesum quando si propone di essere “il cuore pensante della baracca” (mondo), l’“alternativa luminosa” nel buio dello sterminio, pronta a “disseppellire Dio dai cuori devastati” e dal continente immenso della nostra travagliata umanità (*Diario 1941-1943*).



Fabrizio De Andrè
Il cantautore degli ultimi

BOCCA DI ROSA

La chiamavano Bocca di rosa metteva l'amore, metteva l'amore, la chiamavano Bocca di rosa metteva l'amore sopra ogni cosa. Appena scesa alla stazione del paesino di Sant'Ilario tutti s'accorsero con uno sguardo che non si trattava d'un missionario. C'è chi l'amore lo fa per noia chi se lo sceglie per professione Bocca di rosa né l'uno né l'altro lei lo faceva per passione. Ma la passione spesso conduce a soddisfare le proprie voglie senza indagare se il concupito ha il cuore libero oppure ha moglie. E fu così che da un giorno all'altro Bocca di rosa si tirò addosso l'ira funesta delle cagnette a cui aveva sottratto l'osso. Ma le comari d'un paesino non brillano certo in iniziativa le contromisure fino a quel punto si limitavano all'invettiva. Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare cattivo esempio. Così una vecchia mai stata moglie senza mai figli, senza più voglie, si prese la briga e di certo il gusto di dare a tutte il consiglio giusto. E rivolgendosi alle cornute le apostrofò con parole argute:

“Il furto d'amore sarà punito” disse
“dall'ordine costituito”.

E quelle andarono dal commissario e dissero senza parafrasare:

“Quella schifosa ha già troppi clienti più di un consorzio alimentare”.

Ed arrivarono quattro gendarmi con i pennacchi, con i pennacchi ed arrivarono quattro gendarmi con i pennacchi e con le armi. Spesso gli sbirri e i carabinieri al proprio dovere vengono meno ma non quando sono in alta uniforme e l'accompagnarono al primo treno.

Alla stazione c'erano tutti dal commissario al sagrestano alla stazione c'erano tutti con gli occhi rossi e il cappello in mano.

A salutare chi per un poco senza pretese, senza pretese a salutare chi per un poco portò l'amore nel paese.

C'era un cartello giallo con una scritta nera diceva: "Addio Bocca di rosa con te se ne parte la primavera".

Ma una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale come una freccia dall'arco scocca vola veloce di bocca in bocca. E alla stazione successiva molta più gente di quando partiva chi manda un bacio, chi getta un fiore chi si prenota per due ore.

Persino il parroco che non disprezza fra un miserere e un'estrema unzione il bene effimero della bellezza la vuole accanto in processione.

E con la Vergine in prima fila e Bocca di rosa poco lontano si porta a spasso per il paese l'amore sacro e l'amor profano.

Cantico dei drogati

Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati che di gloria toccaste gli apogei noi che invociam pietà siamo i drogati.

Dell'inumano varcando il confine conoscemmo anzitempo la carogna che ad ogni ambito sogno mette fine:

che la pietà non vi sia di vergogna

C'era un re che aveva due castelli uno d'argento uno d'oro ma per lui non il cuore di un amico mai un amore né felicità.

Banchieri, pizzicagnoli, notai coi ventri obesi e le mani sudate coi cuori a forma di salvadanai noi che invociam pietà fummo travati. Navigammo su fragili vascelli per affrontar del mondo la burrasca ed avevamo gli occhi troppo belli:

che la pietà non vi rimanga in tasca.

Giudici eletti, uomini di legge noi che danziam nei vostri sogni ancora siamo l'umano desolato gregge di chi morì con il nodo alla gola. Quanti innocenti all'orrenda agonia votaste decidendone la sorte e quanto giusta pensate che sia una sentenza che decreta morte?

Un castello lo donò e cento e cento amici trovò l'altro poi gli portò mille amori ma

non trovò la felicità.

Uomini cui pietà non convien sempre mal accettando il destino comune, andate, nelle sere di novembre, a spiar delle stelle al fioco lume, la morte e il vento, in mezzo ai camposanti, muover le tombe e metterle vicine come fossero tessere giganti di un domino che non avrà mai fine. Uomini, poiché all'ultimo minuto non vi assalga il rimorso ormai tardivo per non aver pietà giammai avuto e non diventi rantolo il respiro: sappiate che la morte vi sorveglia gioir nei prati o fra i muri di calce, come crescere il gran guarda il villano finché non sia maturo per la falce.

Non cercare la felicità in tutti quelli a cui tu hai donato per avere un compenso ma solo in te nel tuo cuore se tu avrai donato solo per pietà per pietà per pietà...

Via del Campo c'è una graziosa

gli occhi grandi color di foglia

tutta notte sta sulla soglia

vende a tutti la stessa rosa.

Via del Campo c'è una bambina

con le labbra color rugiada

gli occhi grigi come la strada

nascon fiori dove cammina.

Via del Campo c'è una puttana

gli occhi grandi color di foglia

se di amarla ti vien la voglia

basta prenderla per la mano

e ti sembra di andar lontano.

Lei ti guarda con un sorriso

non credevi che il paradiso

fosse solo lì al primo piano.

Via del Campo ci va un illuso

a pregarla di maritare

a vederla salir le scale

fino a quando il balcone ha chiuso.

Ama e ridi se amor risponde

piangi forte se non ti sente

dai diamanti non nasce niente

dal letame nascono i fior

**dai diamanti non nasce niente
dal letame nascono i fior.**